SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

Martedì 20 novembre 2012

alle ore 16,30

837ª Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

I. Discussione di mozioni sulla tutela dell'infanzia *(testi allegati)*

II. Seguito della discussione dei documenti:

1. Paolo FRANCO, ADRAGNA e CICOLANI - Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato e introduzione dell'articolo 16-bis, in materia di statuto e contributi ai Gruppi parlamentari **(doc. II, n. 35)**

2. BELISARIO ed altri - Modifiche agli articoli 14, 15 e 16, nonché introduzione dell'articolo 16-bis del Regolamento del Senato, concernenti la disciplina della gestione contabile e finanziaria dei Gruppi Parlamentari **(doc. II, n. 34)**

3. ASTORE - Modifiche agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato, in materia di statuto, rendiconto, bilancio e contributi ai Gruppi parlamentari **(doc. II, n. 36)**

4. MAZZATORTA, MURA - Modifica agli articoli 15 e 16 del Regolamento del Senato **(doc. II, n. 37)**
(*Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato*) - *Relatore* CECCANTI

III. Discussione del disegno di legge:

Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita (*Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) (**Ove concluso dalla Commissione***) **(3519)**

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge costituzionale:

CUTRUFO. - Norme in materia di istituzione di un'Assemblea costituente per la revisione della II Parte della Costituzione **(2173)**

- SBARBATI. - Istituzione di una Commissione costituente per le riforme istituzionali **(2563)**

- COMPAGNA ed altri. - Modifica all'articolo 138 della Costituzione, in materia di revisione della Costituzione mediante l'elezione di un'Assemblea costituente **(3135)**

- LAURO. - Norme istitutive dell'Assemblea costituente per una revisione della Costituzione e per una riforma dello Stato, delle Regioni e delle autonomie locali **(3229)**

- D'ALI'. - Riduzione della rappresentanza parlamentare e istituzione di una Assemblea costituente per la revisione della Costituzione **(3244)**

- SAIA ed altri. - Istituzione dell'Assemblea Costituente, riduzione del numero dei parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica **(3287)**

- SAIA ed altri. - Conferimento al Senato della Repubblica delle funzioni di Assemblea per la revisione della parte seconda e di altre disposizioni della Costituzione. Riduzione del numero di parlamentari e modifiche in materia di elettorato attivo e passivo per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica **(3288)**

- PERA ed altri. - Istituzione di un'Assemblea Costituente **(3348)**

- FLERES ed altri. - Istituzione di un'Assemblea Costituente **(3384)**

- RUTELLI ed altri. - Elezione di una Commissione per la riforma della Costituzione **(3413)**
(*Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale*) - *Relatori* RUTELLI e VIESPOLI *(Relazione orale)*

MOZIONI SULLA TUTELA DELL'INFANZIA

(1-00713) (14 novembre 2012)
SERAFINI Anna Maria, FINOCCHIARO, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BASTICO, BIONDELLI, DONAGGIO, GHEDINI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, BAIO - Il Senato,
premesso che:
l'affermazione di una moderna cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è stata ed è tuttora non scontata. Incontra ostacoli, contraddizioni, ambiguità ed indifferenza. Alcuni diritti fondamentali sono stati o attaccati direttamente, o elusi, o svuotati del loro significato più profondo;
in questi ultimi anni è stato messo in atto un approccio punitivo, in particolare nei confronti dei bambini stranieri che vivono nel nostro Paese;
sono state innumerevoli le battaglie in Parlamento, nei Comuni, nelle Province e nelle Regioni per tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, a partire dai casi di disabilità, disagio, abbandono, abuso e dai vari tipi di discriminazione;
l'Italia è rimasta priva per molti anni del "Piano nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva" e quello approvato il 22 luglio 2010 è carente sotto diversi aspetti: manca l'innovativo impianto metodologico che caratterizzava la versione precedente, sono stati tolti dalla premessa i riferimenti al principio di non discriminazione e al principio delle pluralità della vita familiare e non sono state previste risorse certe per la sua attuazione;
in sostanza oggi, dopo le modifiche del Titolo V della Costituzione, la mancata scrittura dei livelli essenziali di assistenza, necessari per l'attuazione della legge 8 novembre 2000, n. 328, recante "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la drastica riduzione del Fondo per l'infanzia (tranne nella parte dedicata alle città riservatarie pari al 15 per cento) e la natura meramente programmatica del Piano nazionale di azione non permettono di attuare a livello regionale la legge 27 maggio 1991, n. 176, che ratifica a livello nazionale la Convenzione ONU su diritti dell'infanzia;
l'azione del Garante per l'infanzia e l'adolescenza, previsto dalla legge n. 112 del 2011, ha subito dei rallentamenti iniziali, dovuti alle lungaggini burocratiche per l'approvazione del relativo regolamento;
secondo recenti dati del Ministero dell'economia e delle finanze, l'Italia è agli ultimi posti dei Paesi dell'Unione europea per la spesa per la famiglia e l'infanzia: si spende l'1,2 per cento del prodotto interno lordo, uno dei livelli più bassi, rispetto al resto d'Europa dove si spende decisamente di più (2,1 per cento nell'Unione europea a 15 e 2,0 per cento nell'Unione europea a 27);
secondo il rapporto OCSE del 12 settembre 2012, l'Italia investe il 4,7 per cento del proprio PIL in istruzione contro una media Ocse del 5,8 per cento. Nel corso degli anni la quota di PIL investita in questo settore è solo leggermente aumentata nel nostro Paese, mentre è calata, fra il 2000 e il 2010, la percentuale

di spesa pubblica destinata all'istruzione, che è passata dal 9,8 per cento al 9 per cento;
un'ulteriore preoccupazione viene dai dati sul tasso di abbandono scolastico diffusi dall'ISTAT il 12 marzo 2012: se il 13 per cento dei giovani italiani lascia la scuola per il lavoro, il dato sale a più del 40 per cento per i giovani stranieri;
per quanto riguarda la povertà minorile, secondo gli ultimi dati ISTAT in l'Italia ci sono 2.734.000 famiglie povere, di cui 1.829.000 nel Sud. Se le persone povere sono 8.272.000, pari al 13,8 per cento della popolazione, i minori poveri sono 1.876.000, il 18,2 per cento di tutti i minori! Secondo i parametri dell'Unione europea, i bambini e ragazzi del nostro Paese a rischio di povertà sono il 24,4 per cento del totale, il tasso più elevato della UE. E, anche qui, il 70 per cento dei bambini e adolescenti poveri vive nel Mezzogiorno: 1.266.000 persone in crescita, un terzo dei minori di anni 18 che vivono nel Sud Italia;
secondo più recenti dati presentati da "Save the Children" il 5 maggio 2012, il 22,6 per cento dei bambini è a rischio povertà, quasi uno su 4, con uno *spread* rispetto agli adulti dell'8,2 per cento, uno dei più alti in Europa. Tra i più colpiti, i bambini con un solo genitore, quasi uno su 3 in povertà, e i figli delle giovani coppie, dove il rischio povertà colpisce quasi uno minore su 2;
secondo l'ultima elaborazione Eurostat la quota di minori usciti dalla soglia del rischio grazie all'intervento pubblico è salita dal 3 per cento del 2009 al 3,8 per cento del 2010, meno di 40.000 bambini e ragazzi, un dato assai lontano da quello di Inghilterra (14,5 per cento), Francia (13,5 per cento) o Germania l'11,1 per cento, dove i trasferimenti sociali riescono ad allontanare dalla soglia di povertà un numero 3-4 volte maggiore di bambini;
per avere poi un'idea della costante riduzione dei finanziamenti che il nostro Paese destina a famiglie, infanzia e maternità, basta guardare alla decurtazione delle risorse a disposizione del Fondo nazionale delle politiche sociali, passato da un miliardo di euro nel 2007 a 45 milioni nel 2013, mentre il Piano nazionale dell'infanzia, approvato con anni di ritardo, non è stato finanziato e rimane integralmente sulla carta;
oltre alle limitate e inefficaci risorse, la spesa e i servizi per l'infanzia segnalano grandi differenze di *standard* e qualità, a seconda delle regioni. Basta guardare agli asili nido: in Emilia-Romagna ne usufruiscono il 29,5 per cento dei bimbi tra 0 e 2 anni. Seguono Umbria (27,7 per cento) e Valle d'Aosta (25,4 per cento) a cui fanno da contraltare la Campania, in fondo alla lista con il 2,7 per cento dei bambini presi in carico dai nidi pubblici, o la Calabria, con il 3,5 per cento;
l'ultimo rapporto ISTAT sull'offerta dei servizi socio-educativi per la prima infanzia rileva che per quanto riguarda gli asili nido, nonostante l'ampliamento dell'offerta pubblica, la quota di domanda soddisfatta è ancora limitata rispetto al potenziale bacino di utenza. Infatti gli utenti degli asili nido sono passati dal 9,0 per cento dei residenti tra 0 e 2 anni dell'anno scolastico 2003/2004, all'11,3 per cento. Meno di un terzo rispetto agli obiettivi di Lisbona, il cui termine è già scaduto;

nonostante questi dati allarmanti, negli ultimi anni sono stati tagliati drasticamente i fondi dedicati all'infanzia e all'adolescenza. È rimasto solo il Fondo, ridotto anch'esso in modo significativo, che finanzia parzialmente la legge 28 agosto 1997, n. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza";

secondo l'ultima indagine presentata dall'Istituto degli Innocenti di Firenze per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il periodo giugno-ottobre 2009, l'analisi dello stato di attuazione della legge n. 285 del 1997 nelle 15 città riservatarie mette in evidenza alcune tendenze omogenee nelle città, caratterizzate tuttavia da diverse velocità. In tutte le città si segnala una forte riduzione nell'ultimo triennio delle risorse del Fondo destinate a progetti innovativi o sperimentali, a vantaggio di scelte finalizzate al consolidamento di servizi di base soggetti a restrizioni dovute a tagli della spesa sociale;

da questo studio emerge con evidenza la questione del *gap* tra Centro-Nord e Sud Italia in termini di accessibilità dei servizi e copertura del *target* nei servizi di cura alla prima infanzia e di spesa destinata alle politiche per i minori nelle diverse città. Considerando alcuni dati di bilancio, si osserva che mentre al minore residente a Reggio Calabria e Taranto viene destinata annualmente una somma che oscilla dai 27 ai 90 euro, al minore residente a Bologna, Milano, Firenze o Venezia vengono destinate somme che oscillano dai 679 euro ai 796 euro. Anche i dati tratti dall'indagine ISTAT sulla spesa sociale dei Comuni confermano queste tendenze. Le città di Reggio Calabria, Taranto, Brindisi e Palermo sono quelle in cui le politiche per l'infanzia dipendono in modo significativo, oltre il 18 per cento, dall'erogazione del Fondo. Le città del Centro-Nord hanno un tasso di dipendenza media molto inferiore e pari mediamente al 4,2 per cento;

nella società della conoscenza e nell'epoca della globalizzazione lo sviluppo della persona umana è determinante e sono da condividere le parole di Giuseppe Laganà, in rappresentanza della Caritas, sul fatto che la centralità della persona umana implichi "diritti inalienabili riconosciuti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione italiana";

tali diritti non possono "trasformarsi in una concezione benevola" ma, anzi, "nel tentativo di ripensamento e riorganizzazione del welfare, rimane centrale il ruolo delle istituzioni pubbliche, garanti della titolarità dei diritti e deputate al reperimento non occasionale delle risorse economiche, strutturali e organizzative, che in un orizzonte ampio di efficacia delle decisioni prese, valorizzi l'apporto del privato sociale e delle comunità locali, in un rapporto necessariamente asimmetrico, in cui la collaborazione non può significare sostituzione";

questo rapporto tra i diritti dell'infanzia e l'adolescenza e il ruolo delle istituzioni pubbliche centrali non lede in alcun modo il ruolo del privato sociale e della comunità locale, né tantomeno rende meno incisiva la sussidiarietà. All'opposto consente al privato sociale, alle comunità locali e alla sussidiarietà, di sviluppare

maggiormente il proprio ruolo e la propria dimensione, in un contesto certo di regole, strumenti, responsabilità e risorse;
la questione delle risorse non può essere pensata come qualcosa di aggiuntivo o indifferente e che un piano definito programmatico non può prescindere dalle risorse perché possa essere uno strumento concreto per l'attuazione della CRC, della Costituzione e delle direttive europee;
sono molti i nodi critici e le emergenze del sistema italiano nella promozioni e tutela dei diritti delle persone minori di età. Infatti l'attuale normativa è incoerente, lacunosa e non risponde alle trasformazioni intervenute nelle relazioni familiari e nei diritti dei minori;
sono numerose le priorità su cui intervenire: le discriminazioni che riguardano i bambini nati fuori del matrimonio, i bambini testimoni di violenza, i bambini contesi e quelli migranti o figli di migranti;
il sistema giuridico italiano delle relazioni familiari non risponde più alla domanda di giustizia che una società complessa e profondamente modificata richiede. Di fronte alla trasformazione delle relazioni familiari, emerge la necessità della tutela dei diritti dei soggetti vulnerabili, in sintonia con l'evolversi del pensiero giuridico europeo, che pone i diritti fondamentali delle persone al centro del sistema;
è quindi un'assoluta priorità arrivare ad uno statuto dei diritti della persona minore di età, che rivisiti il sistema delle relazioni familiari e sociali, ponendo al centro del sistema normativo il criterio del superiore interesse dei minori, che svincoli il ruolo genitoriale dal concetto di potestà, approdando a quello di responsabilità genitoriale, secondo le indicazioni europee;
è urgente una riforma processuale che introduca il giusto processo civile minorile, che integri il rito camerale e tenga presente le caratteristiche della giurisdizione civile minorile che differisce da quella civile, perché non è giurisdizione solo di torti e ragioni, ma mira alla ricostruzione delle relazioni familiari su piani giuridici diversi, in funzione dei figli;
occorre una riforma di sistema, con alcune caratteristiche già individuate a livello europeo, la prima delle quali è che il giudice deve essere specializzato con la previsione dell'esclusività delle competenze, e una riforma processuale che ponga la centralità della persona minore di età come parte processuale;
è matura ormai e non più rinviabile anche una riflessione sui temi legati all'adozione e all'affidamento e le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti del loro ruolo;
le associazioni e l'insieme delle professioni che lavorano per il benessere dei bambini e degli adolescenti vanno riconosciute nel loro insostituibile ruolo, anche per affermare l'idea di una comunità educativa che operi per l'inclusione di tutti i bambini;
sono ancora tante le contraddizioni che attraversano la nostra società e che impediscono di superare la povertà minorile, lo sfruttamento di tanti bambini e bambine, l'abbandono scolastico e il lavoro minorile, la tratta, l'accattonaggio,

l'uso dei bambini soldato, l'uso dei bambini come risorsa per gli adulti e la mancanza di amore che tanti bambini sperimentano,
impegna il Governo:
1) a definire un disegno di legge quadro sull'infanzia e sull'adolescenza, con oneri a carico di uno specifico fondo le cui dotazioni aumentino progressivamente rispetto al PIL, che ridefinisca con rigore la riunificazione delle competenze e dell'azione di coordinamento e di monitoraggio. Tale provvedimento dovrà contenere inoltre lo statuto dei diritti delle persone minori di età, la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, la riforma della giustizia minorile e l'assunzione delle numerose proposte di legge sul tema;
2) a promuovere l'istituzione presso la Conferenza Stato-Regioni, come raccomandato dal Comitato ONU nelle osservazioni conclusive indirizzate al nostro Paese nel 2011, un gruppo di lavoro per il coordinamento delle politiche riguardanti i diritti dei minori e l'applicazione coerente dei principi della Convenzione ONU, anche alla luce della mancata definizione da parte del Governo dei livelli essenziali delle prestazioni sociali prevista, ma mai realizzata, dalla legge n. 328 del 2000;
3) a prevedere un efficace supporto all'attività del Parlamento e, in particolare, della Commissione parlamentare per l'infanzia, sulle specifiche politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nonché a promuovere un coordinamento con le altre istituzioni coinvolte al fine di evitare la frammentazione delle responsabilità, anche in ragione del fatto che il rispetto e l'applicazione dei principi fissati dalla Convenzione ONU fanno capo al Governo;
4) ad assumere iniziative per stanziare risorse adeguate per sostenere il terzo piano d'azione per l'infanzia;
5) ad individuare e ad allocare risorse per finanziare progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale;
6) a prevedere organici e risorse certe per garantire il servizio scolastico in ospedale ai bambini e adolescenti che per motivi di salute non possono frequentare la scuola, prevedendo un'organizzazione adeguata anche per l'istruzione domiciliare;
7) a promuovere un sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati, strutturato e non emergenziale, finanziato con uno specifico fondo pluriennale, che tenga conto della disponibilità di posti in accoglienza su tutto il territorio nazionale e che sia collegato a meccanismi di monitoraggio degli *standard* di accoglienza;
8) a predisporre proposte per un'agevole concessione del permesso di soggiorno alla scadenza della maggiore età e per la concessione della cittadinanza;
9) ad assumere con urgenza le iniziative di competenza per la piena attuazione della Convenzione europea di Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei bambini, intervenendo sulle modalità di ascolto dei minori nei procedimenti, non solo

giudiziari ma anche amministrativi, affinché essi possano far sentire la loro voce ed essere considerati non oggetto del contendere ma soggetti di una situazione di vita che li coinvolge;
10) ad incrementare i servizi per l'infanzia e quelli per l'adolescenza, anche attraverso la diffusione di centri per la valorizzazione della creatività giovanile e l'attivazione di consultori per la prevenzione dell'anoressia e bulimia e del disagio psichico;
11) a prevedere una riorganizzazione delle procedure e dei servizi, anche all'estero, per l'adozione e l'affidamento, nonché il numero e il ruolo degli enti autorizzati. Le stesse comunità di tipo familiare devono poter avere risorse certe e criteri definiti della loro funzione;
12) ad assumere iniziative per colmare le lacune processuali in tema di procedimento civile di famiglia e minorile, in funzione del superiore interesse del minore e a prevedere linee guida per le forze dell'ordine e per tutti i soggetti interessati nell'esecuzione dei provvedimenti di allontanamento di un figlio minore di età dalla situazione familiare nella quale si trova;
13) ad applicare pienamente la Convenzione di Lanzarote, appena ratificata, assumendo le linee guida dell'OMS per la prevenzione e la cura dell'abuso delle persone minori di età;
14) a sviluppare adeguate iniziative affinché il Garante per l'infanzia e l'adolescenza possa svolgere compiutamente la propria azione nella migliore delle condizioni possibili.

(1-00717) (15 novembre 2012)
ALLEGRINI, ALBERTI CASELLATI, BIANCHI, BIANCONI, BONFRISCO, DE FEO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI - Il Senato,
premesso che:
i diritti dell'infanzia, articolati con grande chiarezza nella "Convenzione sui diritti dell'infanzia" del 1989, ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 1991, dovrebbero essere prioritari e improntati alla non discriminazione e alla tutela degli interessi del bambino, le cui opinioni dovrebbero altresì essere tenute nel dovuto conto;
l'accettazione della Convenzione da parte della comunità internazionale è stata unanime e ciascun Paese si è impegnato e ha promosso iniziative in difesa dei diritti dei bambini;
tuttavia, ad oggi, pur essendo i bambini riconosciuti quali individui, membri della famiglia a pari titolo rispetto agli adulti, occorre un impegno speciale che, talora, non tutti i Governi hanno, per riconoscere appieno e salvaguardare i loro diritti;
in Italia, in particolare, nonostante siano state molte le iniziative fin qui portate avanti per promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'infanzia ad ogni livello - nella famiglia, nella scuola ed in tutte le altre istituzioni - i servizi per l'infanzia, pubblici e privati, nelle comunità locali, nei quartieri, nei tribunali, non

sempre sono in linea con i principi e gli *standard* indicati dalla Convenzione Onu;
le problematiche più rilevanti attengono al tasso di abbandono scolastico e alla qualità e all'offerta di servizi per l'educazione e la cura della prima infanzia: non tutti i bambini, infatti, dispongono di strumenti adeguati per esprimere le proprie potenzialità; particolarmente svantaggiati sono i bambini disagiati, inclusi quelli provenienti da un contesto migratorio e/o appartenenti a famiglie a basso reddito;
le strutture di custodia e i luoghi destinati alla cura dell'infanzia e all'educazione preprimaria e primaria, infatti, sono ancora insufficienti a garantire un'offerta accessibile e di qualità adeguata per tutti;
nel contesto nazionale, inoltre, resiste una differenziazione fra le diverse aree territoriali in tema di garanzia per l'accesso all'educazione e alla cura dell'infanzia e all'istruzione: nelle aree più svantaggiate del Paese, collocate per lo più al Centro-Sud della penisola, infatti, risiede il maggior numero di bambini socialmente disagiati, con le relative famiglie, rispetto alle aree più ricche nelle quali è prevalente il numero di bambini che crescono in un contesto agiato;
premesso, inoltre, che:
la gestione delle problematiche relative alla cura e all'istruzione dei bambini, per essere duratura ed efficiente, e per colmare il divario esistente tra i bambini di estrazione sociale agiata e quelli delle famiglie svantaggiate in termini di sviluppo sociale, dovrebbe essere basata sulla progettazione di servizi e investimenti maggiori e costanti in modo da migliorare il rapporto costi/benefici e conseguire un miglioramento degli *standard* sociali;
purtroppo, i fondi pubblici destinati a soddisfare le differenti esigenze dei bambini (cognitive, emotive, sociali e fisiche) in età prescolare e scolare risultano inferiori a quelli spesi per qualunque altro settore;
in una visione coerente e condivisa tra le parti interessate, inclusi i genitori, occorrerebbe, per la soluzione di tali problematiche, che si instaurasse una solida collaborazione tra diversi settori, quali l'istruzione, l'occupazione, la sanità e la politica sociale, definendo una strategia di allocazione di risorse per iniziative in favore di bambini e, contestualmente, delle loro famiglie: si tratterebbe, quindi, di attuare una politica quadro comune con obiettivi organici per tutto il sistema Paese con competenze ben delineate a livello centrale e locale;
considerato che:
secondo l'analisi e le raccomandazioni del gruppo CRC sulle politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Italia contenute nel 5° rapporto CRC 2011-2012, il panorama italiano, negli ultimi 10 anni, è radicalmente mutato divenendo più complesso e articolato;
in particolare, dall'analisi emerge che: la legge n. 328 del 2000, recante "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", prevedeva la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (liveas) che avrebbero dovuto garantire *standard* nazionali ed europei per i servizi sociali; i liveas non sono mai stati definiti; vi è stata una progressiva e costante

diminuzione delle risorse destinate alle politiche sociali nel corso degli anni, particolarmente nel 2011, che ha comportato la regressione qualitativa delle politiche e delle azioni per l'infanzia e l'adolescenza; nel 2012, poi, si registra l'assenza di risorse da destinare esclusivamente all'infanzia;
preso atto che:
il sistema della giustizia minorile non è ancora stato integrato appieno con le disposizioni e i principi previsti dalla Convenzione Onu;
i bambini e gli adolescenti coinvolti in qualsivoglia ambito giudiziario, ivi incluso quello relativo alla contesa fra genitori separati, dovrebbero avere la possibilità di essere ascoltati in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che li riguardi;
i bambini, inoltre, secondo quanto stabilito dalla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori, ratificata dall'Italia con la legge n. 77 del 20 marzo 2003, dovrebbero ricevere tutte le informazioni concernenti i loro diritti al fine di avere la possibilità di formarsi una opinione libera della quale, poi, dovrebbe essere tenuta adeguata considerazione;
preso atto, inoltre, che:
con decisione 2003/93/CE il 19 dicembre 2002 gli Stati membri sono stati autorizzati a firmare, nell'interesse della comunità, la Convenzione de L'Aja del 1996 concernente la competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di potestà genitoriale e di misure di protezione dei minori;
attraverso la ratifica gli Stati membri si impegnano a dare il proprio contributo per creare uno spazio comune giudiziario, per attuare una conseguente riduzione dei conflitti tra le varie diverse legislazioni; a determinare quale Stato è competente ad adottare misure volte alla protezione della persona, del minore e dei suoi beni, e la competenza delle autorità del Paese in cui il minore si trova fisicamente per l'attuazione di tutti i provvedimenti; a garantire il riconoscimento e l'esecuzione delle misure di protezione del minore in tutti gli Stati contraenti;
tali norme mirano a facilitare la ricomposizione amichevole dei conflitti attraverso la mediazione;
la famiglia è molto cambiata in Italia negli ultimi anni e le coppie binazionali sono in aumento esponenziale;
nei contesti internazionali, quindi, la mediazione familiare appare come la sola soluzione civile, durevole nel tempo e umana perché permette di mantenere i legami del figlio con entrambi i genitori e questo è possibile solo passando attraverso la pacificazione del conflitto;
l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione de L'Aja;
preso atto, infine, che il 23 ottobre 2012 è entrata in vigore la legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale che introduce due nuovi reati ovvero l'istigazione a pratiche di pedofilia e di pedopornografia e l'adescamento di minorenni o *grooming*;

rilevato che la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, con compiti di indirizzo e di controllo, a seguito di un'indagine conoscitiva nella quale ha posto in risalto i rischi derivanti dalla visione di programmi non adatti a bambini, ha rilevato la necessità di adottare uno stringente regolamento per l'utilizzo dei *media* da parte dei minori;
rilevato, infine, che l'articolo 31 della Costituzione italiana impegna la comunità nazionale, in tutte le sue articolazioni, a proteggere l'infanzia e la gioventù,
impegna il Governo:
1) a definire con urgenza, sentita la Conferenza delle Regioni, i livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali;
2) a redigere un piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza 2013-2014 con politiche a misura dei bambini, e ad assegnare senza ulteriori ritardi le risorse indispensabili per la realizzazione delle attività necessarie per l'attuazione del piano medesimo attraverso modelli di finanziamento efficaci, nell'ambito di un corretto equilibrio tra pubblico e privato;
3) ad adottare ogni iniziativa utile a migliorare la qualità, l'equità e l'efficienza del sistema di cura e di istruzione destinati all'infanzia al fine di stimolare l'inclusione e ridurre l'abbandono scolastico e ad ampliare l'accesso ai servizi da parte dei bambini disagiati;
4) a facilitare la transizione dei bambini dalla prima infanzia all'infanzia e all'adolescenza anche attraverso l'individuazione di contesti pedagogici armoniosi e ben coordinati realizzati con il coinvolgimento di tutte le parti interessate ovvero minori, famiglia e scuola;
5) ad investire nel settore all'infanzia fondi strutturali in particolare per il sostegno alla formazione del personale dedicato e allo sviluppo di infrastrutture accessibili;
6) a prevedere un sistema specifico di monitoraggio e valutazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza al fine di meglio prevenire fenomeni quali il gioco compulsivo dei minori, l'abuso di alcool e droghe, i casi di bullismo e al fine di combattere il dilagare di modelli femminili stereotipati e deviati e un uso distorto delle comunicazioni mediatiche;
7) ad adottare una normativa organica in tema di diritti dei minori che preveda per loro il diritto di essere ascoltati nelle questioni che li riguardano in tutte le sedi giurisdizionali, negli enti amministrativi, nelle istituzioni, nelle scuole, nelle famiglie, affinché la loro opinione possa essere liberamente espressa, anche avvalendosi del supporto di esperti, senza alcuna indiretta manipolazione e in assenza di intimidazioni;
8) a presentare un disegno di legge di ratifica della Convenzione de L'Aja del 1996 sulla giurisdizione, la legge applicabile, il riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di responsabilità genitoriale e protezione dei minori;
9) a sostenere, in sede europea, tutte le iniziative e le azioni comunitarie volte a promuovere la mediazione dei conflitti tra genitori al fine di promuovere un accordo consensuale nell'interesse del figlio conteso;

10) a dare piena esecuzione alla Convenzione di Lanzarote;
11) ad assicurare, nell'ambito delle proprie competenze, un efficace supporto all'attività della Commissione parlamentare per l'infanzia;
12) a valutare l'opportunità di riunire tutte le competenze in materia di infanzia e adolescenza, attualmente divise fra vari Ministeri, in un unico ambito ministeriale o, in subordine, a valutare l'opportunità di istituire un coordinamento costante fra i vari Dicasteri interessati.